Migliaia di cittadini al Borghetto Prenestino e a Torre Angela con il segretario del PC

Una giornata con Berlinguer nelle borgate, dove i comunisti «sono di casa»

L'incontro festoso sull'area dove prima sorgevano le baracche e ora nascerà un parco – Poi il lungo « corteo » di macchine e il comizio all'estrema periferia della città – Una mostra sulla baraccopoli

Gerardo Di Rito è un muratore. Per venti anni ha vissuto con la moglie e quattro figli in una di quelle baracche di cartone e lamiera che si ammassavano al borghetto Prenestino: il « diritto » ad abitarci l'aveva pagato — negli anni 50 — duecentomila lire. Tre anni fa, finalmente, ha ottenuto una casa vera. E da allora non è più tornato alla baraccopoli. « Mi faceva tristezza », dice. C'è tornato solo ieri pomeriggio, la prima volta dopo tanto tempo. Perchè « ci sono i compagni, perchè c'è Berlinguer, perchè le baracche non ci sono più, sono solo un ricordo, e qui, fra poco, ci sarà un parco ». E l'atmosfera, infatti, è quella di una festa, una festa popolare.

Insieme a lui sulla grande area spianata dalle ruspe dove ora potrà sorgere un parco, centri sportivi e culturali, e prima c'erano una miriade di baracche, sono molti i suoi ex vicini di « casa » che sono tornati. E molti altri sono invece gli abitanti dei palazzoni del Prenestino e di Villa Gordiani; anche per loro è una conquista, la «bidonville» che scompare. Altri vengono da più lontano, dal centro, o da altre periferie e borgate della città.

Quanti sono? Tre, quattro, cinquemila? Certo sono una folla inusuale per questo pezzo di Roma, che la speculazione, la miseria e la DC avevano condannato a restare emarginata, poverissima, dimenticata: la « riserva dei poveri » come l'aveva definita Pasolini. E anche questa manifestazione « decentrata » è un segno di quella reale unificazione della città, che è uno degli obiettivi dei comunisti. L'ex borghetto — anzi il futuro parco — è la prima tappa (la seconda sarà Torre Angela) del pomeriggio nelle borgate, con il compagno Enrico Berlinguer e con gli altri dirigenti del PCI: con lui ci sono il sindaco di Roma Petroselli, Ciofi, vice presidente della giunta regionale e candidato alle elezioni dell'8 giugno, i segretari regionali Maurizio Ferrara, provinciale Sandro Morelli e del comitato cittadino, Piero Salvagni. Non un « viaggio », non una « scoperta », delle borgate — dove i comunisti sono davvero di casa, protagonisti principali del loro riscatto — ma un incontro, un colloquio fitto e poco ufficiale.

Quando Berlinguer arriva al Prenestino la folla — molte donne, molti anche gli anziani — gli si stringe intorno, molti gli stringono la mano, lo abbracciano, lo salutano. Si fa fatica — tanto è la ressa e l'entusiasmo — a permettere che il segretario del PCI arrivi alla piccola sintetica mostra che i comunisti hanno allestito per ricordare cos'era prima e com'era nata (grazie ai fascisti) e prosperato (grazie alla Dc) la baraccopoli.

Sul palco tocca all'ex segretario della cellula — anche la cellula è ormai « ex » — del borghetto, Marsili — lo conoscono tutti, qui — aprire « ufficialmente » il breve incontro, e ricordare le lotte dei comunisti perchè ai baraccati fosse data una casa vera, perchè quella vergogna scomparisse. Dopo il discorso del sindaco quello di Berlinguer è solo un breve saluto — un « abbraccio » — perchè « devo andare a Torre Angela, dove svolgerò un intervento più lungo, e parlerò dell'importanza — non solo amministrativa, ma politica — del voto dell'otto giugno ». Dalla folla una voce risponde: « Veniamo pure noi ». E infatti così è.

Si riparte. Una corsa alle macchine, chi ce l'ha, o agli autobus. Si forma una lunghissima colonna, e la si riconosce in lontananza. Non si vede tutti i giorni un corteo, diretto in periferia, pieno di bandiere rosse. Dalla Prenestina si svolta sulla Casilina. Qui la « gestione » passa ai compagni dell'VIII circoscrizione. Sui muri delle strade i segni di un lavoro che dura da parecchi giorni. Manifesti, cartelloni e infine una « segnaletica » particolare. Sulla strada ci sono enormi frecce bianche e rosse con su scritto semplicemente: Berlinguer. L'ultima al bivio per Torre Angela. (« Se qualcuno fosse voluto venire dalla città — la chiamano ancora così — non avrebbe saputo come fare »). Il corteo di macchine arriva nella piazza che è già piena. Gente sull'asfalto, gente sui prati che circondano le strade, gente affacciata alle finestre, qualcuno anche arrampicato ai balconi delle palazzine a due, tre piani. Case ancora non intonacate, case costruite da pochi anni, ma già vecchie. Si è arrivati in borgata, ed è per forza di cose una manifestazione « diversa ».

Dai balconi della piazza si chiamano a gran voce alcuni compagni che sono sul palco. Dal palco qualche compagno, di quelli che stanno sistemando gli altoparlanti, risponde ai saluti. Insomma è una festa più che un comizio. La gente è arrivata con le famiglie, con i bambini piccoli in braccio, con la borsa della spesa. E' una festa, e ci partecipa l'intera borgata. La strada, via di Torre Nova, è quasi deserta. C'è addirittura chi ha lasciato il negozio — lo ha fatto il panettiere a duecento metri dalla piazza — ed è andato a sentire il compagno Berlinguer. Qui il partito ha il 64 per cento dei voti. E' il risultato dell'anno scorso, quando il PCI ha subito anche una leggera flessione.

Si ritrovano tutti in piazza, dunque, così come sono « abituati » a fare da anni. Qualcuno srotola i suoi striscioni: ci sono gli operai della Voxson, della Pirelli, ci sono i comunisti di Tiburtino III, ci sono gli edili romani, le donne della circoscrizione. E ci sono anche i giovani, anche quelli con i vestiti di John Travolta, anche quelli con motorini rombanti. Non comprano il giornale della Fgci, non hanno soldi da sottoscrivere, rifiutano anche, in qualche caso, il materiale di propaganda. Eppure sono lì, certo davanti al bar, ma con le orecchie tese.

Finalmente si inizia. Ma l'atmosfera non cambia. La compagna Maria Giordano, Giuliano Natalini, Paolo Ciofi, il sindaco e lo stesso compagno Berlinguer parlano di loro, parlano dei loro problemi, delle loro lotte, dal 513 il cui capolinea deve essere spostato, al ruolo che devono giocare i lavoratori delle borgate, per spostare gli equilibri politici. Si mantiene il « tono confidenziale », la gente continua a chiamare gli oratori col nome e attende un saluto di risposta. All'improvviso, dalle file strette attorno al palco si levano un po' di fischi. Tutti si girano, ma i fischi sono diretti a un edile. Mario, che è arrivato tardi. Ha indosso ancora i jeans pieni di calce. «Scusate c'è un casino di traffico», dice per giustificarsi, « ho staccato dal cantiere e sono corso ». I compagni della sua sezione impietosi insistono: anche se con un tono ironico: « Se tutti facessero come te, è inutile che lo facciamo il servizio d'ordine ». L'edile, Mario, si mette un altro paio di pantaloni sopra i jeans, si appunta il cartellino del servizio d'ordine sul petto, si piazza alla sinistra del palco, ma fa solo in tempo a battere le mani. « Sarà per un'altra volta — dice —. Perché ci sarà un'altra volta. Mica siamo la Dc ».

NELLE FOTO: alcune immagini dell'incontro di Berlinguer con i cittadini

«Dalle zone più povere una forza per spingere avanti tutta la città»

Il discorso del compagno Berlinguer - Le speculazioni dei grandi lottizzatori - Le proposte dei comunisti per migliorare le leggi edilizie

Chi sta in borgata — ha detto Berlinguer, rivolgendosi ai compagni e ai cittadini di Torre Angela — vive o piuttosto fa le spese di un conflitto tra un bisogno di abitazione e una consolidata pratica di speculazione che nasce dai grandi lottizzatori, i quali, devastando, spianando, distruggendo le zone agricole (20.000 ettari!) intorno e alle porte di Roma hanno frazionato il terreno, se lo sono rivenduto o vi hanno edificato e poi hanno preso per la gola chi aveva e ha bisogno di casa. Proprio perchè questo è il modo in cui nasce la borgata, già in questo modo si consuma nei confronti di quelli che vanno in borgata una ingiustizia: l'ingiustizia di chi è costretto ad abitare e a vivere in una città di serie B.

Questa condizione iniqua, questa discriminazione odiosa poteva trasformare le borgate in un serbatoio per le forze reazionarie. E invece non è stato così.

Ci sono, è vero, tante cose che ancora non vanno, ma è certo che gli abitanti delle borgate romane hanno trovato nel movimento operaio, e soprattutto nel PCI un punto di riferimento, una forza politica rinnovatrice.

Il PCI — ha aggiunto Berlinguer — non ha certo vinto tutte le lotte che ha sostenuto per voi e insieme a voi ma è stata l'unica formazione politica che ha contribuito a fare delle borgate una forza che spinge avanti e rende dura, durissima la vita alle clientele democristiane (con i loro progetti di saccheggio della città).

Non a caso — ha sottolineato Berlinguer — nelle borgate si è avuto il più alto numero di « no » di Roma nel referendum del '74: non a caso nel '75 e nel '76 nelle borgate c'è stata una grande avanzata del partito comunista. Oggi si rivota, per la Regione. E tuttavia la vostra scelta nascerà dal vostro giudizio sull'azione complessiva di tutti i nostri amministratori compresi quelli che dal 1976 amministrano il Comune.

Abbiamo avviato un'opera di risanamento e di trasformazione delle borgate, che prima da nessuno era stata fatta per portare qui l'acqua, la luce, le fogne, le scuole, il verde, per istituire centri culturali e di svago: insomma per portare, per impiantare strutture urbane laddove non c'erano. E sapevamo e sapete che, facendo queste cose, nelle borgate entrava non solo un modo più decente e umano di vivere, ma si estendeva, si rafforzava l'impegno sociale e civile di tutti, e quindi si consolidava la democrazia, la partecipazione, si facevano crescere le energie sane, pulite, coscienti contro le forze del qualunquismo e della speculazione.

Questa grandiosa battaglia va proseguita con slancio: e questo noi comunisti vogliamo fare, attenti anche ai nuovi problemi che possano sorgere nelle borgate. La possibilità, ad esempio, che sorgano fenomeni di nuova povertà e di nuova emarginazione. Penso soprattutto ai giovani in generale, e alle giovani coppie in cerca di casa, in particolare.

Se vogliamo che l'azione di risanamento, di rinnovamento dia frutto — ha insistito Berlinguer — se vogliamo che le borgate diventino città, l'abusivismo si deve fermare. Oggi non c'è alcuna legge che impedisca al proprietario di frazionare il terreno e di venderselo: ma proprio qui sta il primo anello dell'abusivismo e proprio qui occorre un intervento dell'edilizia pubblica che consenta finalmente di dare risposta ai problemi dell'abitazione in modo giusto, sano e duraturo.

Alcuni passi sono stati fatti, grazie alla iniziativa e al lavoro dei comunisti e delle Giunte di sinistra. Mi riferisco alla legge della Regione Lazio, che il governo ha dovuto accogliere. E' una legge di cui tutti oggi si appropriano! In realtà dietro questa legge della Regione Lazio ci sono anni di battaglie dei comunisti.

Ma oltre alla legge regionale, noi comunisti ci siamo fatti promotori in Parlamento, di una proposta di legge che è importante per due motivi:

perchè essa impegna tutte le Regioni ad affrontare entro il 31 dicembre 1980 il termini di sanatoria. Il nomeno dell'abusivismo necessità, in tutto il territorio del Paese; perchè nella proposta presentata dal nostro gruppo si modificano si migliorano le attuali leggi edilizie.

Abbiamo bloccato e fatto fallire i tentativi di trasformare le borgate in vandee, ha concluso Berlinguer —, gli uomini e le donne delle borgate romane hanno spesso dato a tutto il Paese un segnale di lotta per difendere e sviluppare la democrazia repubblicana.

Oggi, anche qui, nelle borgate, i cittadini romani sono di fronte ad una netta alternativa: continuare nella strada intrapresa dalle giunte di sinistra e quindi consolidare e rendere più ampio, estendere ad altri campi il cambiamento in atto; oppure, ritornare a un passato dominato dalla presenza e dalla prepotenza di speculatori, di faccendieri, di manovrieri, di bancarottieri, protetti da un Campidoglio dove tornerebbero a mestare gli amici di Caltagirone.

Ma allora, proprio per questo, il voto dell'8 giugno che daranno le borgate deve essere un voto che consolidi la stabilità che ha caratterizzato la vita delle giunte di sinistra, la loro pulizia, la loro fantasia, il loro indistruttibile legame con tutto il popolo romano. Deve essere un voto dal colore forte e limpido: un voto rosso, un voto comunista.

«Un voto per non tornare indietro»

Petroselli: la posta in gioco nelle elezioni dell'8 giugno - Ciofi: abbiamo governato dalla parte della gente - Natalini: le conquiste dei lavoratori, le sconfitte degli speculatori

Le lotte, le lunghe battaglie dei comunisti e degli abitanti delle borgate, l'azione di risanamento delle giunte di sinistra in Comune e alla Regione, il contributo che le borgate romane hanno sempre dato alla democrazia. Nel passato (anche lontano) e nei problemi, negli obiettivi di oggi. Nella stessa campagna elettorale. Questo nesso, in fondo, è stato il filo rosso di una giornata entusiasmante vissuta dai comunisti romani con il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, nell'ex borghetto Prenestino e a Torre Angela.

Negli anni fino al 1976 — ha detto il compagno Giuliano Natalini, segretario dell'Unione borgate e candidato del PCI l'8 giugno — i lavoratori avevano di fronte due obiettivi: dare un colpo al sistema di governo della DC e ottenere i servizi sociali nelle borgate e la sanatoria dell'abusivismo. Obiettivi che hanno richiesto lotte dure, di anni. E, soprattutto, che rendevano evidente la necessità di mandare il partito comunista al governo di Roma e della Regione. Di quelle battaglie e di quei successi — ha proseguito Natalini — i lavoratori delle borgate sono stati i protagonisti. Dopo tanto malgoverno, dopo lo scempio fatto del territorio, dopo che la DC ha consentito agli speculatori di guadagnare centinaia di miliardi, finalmente il risanamento delle borgate, grazie alle giunte di sinistra, è iniziato.

La legge regionale di sanatoria — ha affermato Natalini a Torre Angela, durante la manifestazione aperta dalla compagna Maria Giordano, segretaria della zona — è una grande vittoria, davvero storica. Fino ad oggi, infatti, verso i lavoratori delle borgate c'era solo repressione: si colpiva l'ultimo anello della catena sociale per premiare lo speculatore, il lottizzatore abusivo. Oggi, invece, non è più così — ha detto Natalini, con lui sul palco c'erano fra gli altri i compagni Maurizio Ferrara, segretario regionale, Sandro Morelli, segretario della federazione e Piero Salvagni, segretario del comitato cittadino — perciò bisogna andare avanti, realizzare le conquiste ottenute, modificare le parti sbagliate della legge Bucalossi. Tutti obiettivi — ha concluso Natalini — per i quali è necessario battere la DC, le sue resistenze, e far vincere, rafforzare il PCI e la giunta regionale di sinistra.

Chiediamoci — ha esordito il compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale e candidato alle elezioni dell'8 giugno — se sarebbe pensabile per i dirigenti e gli amministratori dc un incontro come questo, in un clima di entusiasmo, fra i comunisti e i cittadini delle borgate. La risposta — ha proseguito Ciofi — sta nelle cose, nelle reali esperienze di questi anni. Certo, qui non hanno la faccia di presentarsi gli amici di Caltagirone e di Sindona, i principali responsabili, cioè, della rapina della città, della crescita della Roma abusiva. Ecco un segno del grande cambiamento che si è determinato con il PCI al governo della Regione, del Comune di Roma. I governanti dc stavano dall'altra parte, dalla parte dei ceti dominanti, dei grandi speculatori che hanno saccheggiato Roma e hanno offeso la dignità e i diritti di centinaia di migliaia di lavoratori, di donne, di giovani.

Oggi si è voltato pagina rispetto al passato. Col PCI al governo della Regione — ha detto Ciofi — si è chiuso il capitolo degli scandali, si è spezzato il sistema di potere della DC. Ora, alla Regione, al Comune e alla Provincia ci sono amministrazioni oneste, pulite, che lavorano nell'interesse della collettività. Per non dividere più la città tra « figli » e « figliastri », ma per riunificarla, renderla più civile e umana per tutti.

La legge regionale sull'abusivismo — ha affermato Ciofi — è decisiva per un tale disegno. E' una vittoria delle borgate che porta il segno del PCI il quale l'ha tenacemente voluta. E' un atto di giustizia che rappresenta una svolta nella vita di Roma. Una svolta che è in atto, grazie alle giunte di sinistra, in ogni campo, con risultati chiari, visibili. Stiamo cambiando assieme — ha detto Ciofi — il volto di Roma. La posta in gioco di queste elezioni, perciò, è molto alta. Tornare indietro, ridare terreno alla DC sarebbe una grave involuzione. Ne va del destino della città, del Paese stesso. Noi non diciamo che tutto è stato risolto. Molto resta da fare. Ma il processo di cambiamento è avviato. Per non interromperlo il voto giusto da dare è quello al PCI.

Dobbiamo sottolineare con orgoglio — così ha iniziato il suo discorso il sindaco Luigi Petroselli che aveva già preso la parola durante l'incontro con gli abitanti del borghetto Prenestino, aperto dal segretario della zona, Ambrogio Spera — che il segretario generale del più grande partito dei lavoratori italiani ha scelto di venire proprio qui, in questa periferia romana dove si è accumulata tanta storia di lotte, di sacrifici. Qui, nelle borgate romane, è più che mai evidente quale sia la vera posta in gioco delle elezioni. Tornare indietro al passato, ridare il « disco verde » alla speculazione e al clientelismo. Oppure proseguire nel cammino del rinnovamento per dare alla gente un domani diverso, una vita più degna, civile. Quello che si è realizzato nelle borgate romane in questi anni — ha continuato Petroselli — è un grande fenomeno storico. Centocentomila cittadini sono passati in un decennio nelle borgate: una migrazione lunga, difficile, piena di stenti. Molto diversamente da come speravano e volevano le classi dominanti, nelle borgate non è cresciuto lo spirito reazionario. Anzi, è accaduto l'opposto. Chi a Roma ha combattuto contro gli arbitri, le prepotenze, la speculazione per affermare i valori dell'uomo lo ha fatto nelle file del movimento operaio o incontrandosi con esso.

Con la nostra opera, con le lotte vostre — ha concluso il sindaco di Roma — noi stiamo non solo risanando la città. La stiamo « rifondando ». Siamo certo lontani da ciò che occorrerebbe, ma la strada imboccata è quella giusta. La politica per noi, ecco il messaggio che lanciamo ai giovani, è lotta di massa, ideale. Non come vorrebbe la DC: oggetto per i « furbi » terreno di privilegi e abusi

il partito

ROMA

SEZIONE CULTURALE — Alle 18 in federazione componente comunista dell'ARCI (Morigi).

COMITATI DI ZONA — XIII, alle 19 a Ostia Antica (Arlete-Meta). XVI alle 20 in zona responsabili di settore (Rosseti). COLLEFERRO, alle 20 a Valmontone attivo (Maiale).

F.G.C.I.

Giornali parlati: FORTA S. GIOVANNI ore 17 CARDUCCI, ore 8 ARISTOFANE ore 8 ACILIA alle 17,30 - Dibattiti - BORGATA FINOCCHIO ore 16,30 su droga (Leoni) MATTEUCCI, ore 18 sulla droga CAPENA ore 18 giovani e terrorismo (Cuilio).

FROSINONE

FROSINONE incontro con giovani con il compagno Gustavo Imbellone alle ore 12 alla Metalsud e alle ore 13 alla Sace-Sud VEROLI e Fontana Fratta alle 16,30 e a San Giuseppe incontro zona con il compagno Bagnato LA FORMA alle 20,30 assemblea (Smee). TORRICE (contrada Cervone): ore 20,30 incontro con contadini (Amici).

LATINA

SEZZE - CASALI ore 20 comizio (Velletri - Di Trapano) Assemblee GESCAL NUOVE ore 18,30 (Di Resta). SCAURI - CAMPOTONDO ore 20 (Aloia - Valeriani).

RIETI

Comizi SAN LUIGI DI POGGIO MIRTETO ore 20,30 (Proietti). SCANDRIGLIA ore 20 (Bocci).

VITERBO

RONCIGLIONE ore 18,30 assemblea pubblica (Pochetti).

Dopo un anno di rinvii, la Regione Campania accetta la trattativa: su quei mille ettari si torna a lavorare

E la DC, ostinata, ha perso la «battaglia di Passerano»

In settimana l'incontro tra gli amministratori campani e quelli del Lazio - Intanto l'Ersal ha stanziato i primi 100 milioni « Se non c'era la giunta di sinistra... » Due modi di governare - Adesso la cooperativa di braccianti vuole contare I progetti per ricominciare - « Quando i funzionari dc venivano qui in vacanza »

La vertenza Passerano è arrivata alle ultime battute. La terza udienza del processo a carico della Regione Campania (denunciata dalla Federbraccianti per comportamento antisindacale) è stata rinviata al 2 giugno, perché gli amministratori napoletani, con un telegramma inviato all'assessore Bagnato, hanno chiesto un incontro urgente coi colleghi del Lazio per definire, al più presto, ogni parte della controversia. Alla luce di questo fatto il pretore di Palestrina, Pietro Federico, ha dato una settimana di tempo alle due amministrazioni per arrivare a un accordo.

E' una vittoria. Una vittoria della cooperativa di braccianti, del sindacato, della Regione Lazio. Dopo un anno di lotte, di manifestazioni, di telegrammi, i democristiani campani sono costretti a sedersi a tavolino, a discutere, a trovare una soluzione. I mille ettari di Passerano — è l'ipotesi più probabile — verranno ceduti in affitto all'Ersal che, a sua volta, li darà in gestione alla cooperativa. Certo, la vicenda poteva essere risolta prima: ne avrebbero guadagnato la produzione e i lavoratori. Ma i dc della Campania hanno cercato di tirarla per le lunghe fino a quando hanno potuto. Adesso, di fronte al pretore, a un procedimento civile e alla lotta dei braccianti, non possono più. E così hanno chiesto un incontro.

Metti piede dentro la tenuta e hai subito la sensazione che qualcosa è cambiato. Già il clima è diverso. I braccianti, prima restii a raccontare e a scambiare due parole, adesso dicono la loro con tutta franchezza, « misurano » il cambiamento e fanno i paragoni. Si vede (e si sente) che sono « caricati ». Perché, ora, anche loro contano e le decisioni non vengono prese senza i loro pareri, di « esperti sul campo». E' il primo segnale che lancia Passerano, oggi che a «governare» non ci sono più i gregari della DC campana, ma i tecnici dell'Ersal, insieme con i lavoratori. E' come se la reticenza, provocata dai rapporti burocratici tra dirigenti e diretti, che si coglieva al volo nei primi mesi di lotta, si sia definitivamente spezzata. Nasce un profondo senso di responsabilità e ognuno si sente partecipe alla gestione di questi mille ettari di terra. Certo, diventa tutto più difficile, ma ne vale davvero la pena.

Il pretore ha appena annunciato il rinvio dell'udienza perché gli amministratori campani (per paura?) hanno deciso di scendere a patti e hanno chiesto un incontro all'assessore Agostino Bagnato. In azienda, subito dopo, corrono i primi commenti e si fanno progetti. « Ce l'abbiamo fatta — dice un bracciante —. Ormai è solo questione di giorni, poi qui cambierà tutto. E' una bella notizia. Assistere a quello scempio faceva male al cuore. Dopo che ci hai lavorato per trent'anni...».

Trenta anni di storia: un ricco padrone, un'opera pia e alla fine una Regione (la Regione Campania) che ha fatto di tutto per « dimenticare » quella tenuta. «In un momento come questo — dice Antonio D'Antonio, bracciante — può sembrare demagogia, ma ti dico con molta sincerità che se alla Pisana non c'erano le sinistre stai sicuro che qui ancora non si sapeva che fare, come muoversi. Mica è poco avere dalla tua parte un'amministrazione come quella della Regione Lazio, la sua forza».

Una forza tutta politica, e quindi il frutto di una scelta chiara: stare dalla parte delle « energie » produttive, dalla parte dei lavoratori. E Passerano, i suoi mille ettari malcoltivati, sono un « pezzo » della lotta contro l'abbandono, contro lo sfascio. Per la zona di Palestrina quell'azienda è un « cuore ». Altri 56 braccianti — magari quelli costretti a « riconvertirsi » e a prendere la strada verso Roma — ora potranno trovare lavoro. Questo dice il piano di sviluppo preparato dall'Ersal. E i livelli produttivi, che prima erano vicini allo zero, potranno aumentare notevolmente. Vuol dire più prodotti, più grano, più carne, più latte. E' una «fabbrica» che ricomincia a marciare a pieno ritmo.

Tra i lavoratori c'è molta fiducia. « Adesso — dice Giovancarlo Moro, delegato sindacale dell'azienda — arriveranno i nuovi macchinari. La falciatrice, il trattore, la mietitrebbia. L'Ersal ha già stanziato i primi cento milioni (il piano complessivamente prevede 3 miliardi, *n.d.r.*). I salari si cominciano a pagare e questo ai braccianti dà già il segno che le cose cambiano. E' una questione di correttezza e di onestà che non sfugge».

L'obiettivo, comunque, rimane la cooperativa. E' una scelta che questi braccianti hanno fatto all'inizio della lotta e a cui non intendono rinunciare. «Se tutto andrà per il meglio — dice D'Antonio — tra una settimana questa cooperativa diventerà un fatto concreto, sarà il governo dell'azienda ».

E' l'elemento che colpisce di più. C'è una gran voglia di contare, di dirigere, di decidere. La storia di quest'anno trascorso ha insegnato una cosa: che compiere le scelte è difficile, ma che se non lo fanno i lavoratori non si cambia. E' un piccolo esempio della forte volontà che c'è — anche tra chi sta sui camp: — di autogovernarsi, di non delegare a nessuno il proprio futuro, di stare in mezzo allo « scontro » politico. «Sono convinto — dice Giuseppe Vagnozzi, bracciante — che adesso si comincia una nuova stagione. E' finita una storia, ne comincia un'altra. Non ci sentiamo più isolati, emarginati, lasciati da parte. In pochi giorni ho visto decine di tecnici dell'Ersal andare in giro per la tenuta, guardare, appuntare, verificare. Ci hanno dato un mucchio di consigli. Ma la cosa importante è che adesso si discute, si decide insieme. Loro ci mettono la competenza, la "scienza", noi ci mettiamo l'esperienza. E' una pagina che qui, su queste terre, non è mai stata scritta. Questa infatti è la prima cooperativa che si fa in una zona poverissima. Potrà essere un esempio.

In questo clima disteso, sereno c'è voglia anche di raccontare. C'è un personaggio molto ambiguo che ricorre nelle storie: un tal Coltellacci, « consulente agrario » dell'azienda. Adesso il pretore lo ha invitato ad andarsene e lui, quatto quatto, ha lasciato la sua « poltrona ». « Qui — racconta uno — ci aveva anche la casa. Vedi è quella lì, tra gli alberi, di fronte al magazzino. E un po' di volte c'è venuto a passare il fine settimana con la famiglia. L'ha pure restaurata e per farlo non ha incontrato alcuna difficoltà. A me non lo leva nessuno dalla testa che l'ha fatto coi soldi nostri ».

Ma Coltellacci non è l'unico. C'è un tal dottor Manzo, funzionario dell'assessorato all'agricoltura della Regione Campania, che in quella casa (offertagli dall'amico « consulente ») ci ha passato una settimana di ferie, insieme con la famiglia. «A Napoli — commenta un bracciante — s'erano dimenticati di noi. Si facevano sentire solo quando faceva comodo ».

Adesso, comunque, è finita. Il « caso Passerano » è quasi risolto. I braccianti hanno vinto col contributo della Regione Lazio. Questi, solo questi, sono i fatti. E allora diciamolo: l'8 giugno proprio su questi fatti, che pesano, che contano, bisognerà dare un giudizio.

Pietro Spataro